

**IN PRIMO PIANO**

## **Proteggere i civili in Libia? Questa guerra fa il contrario**

**ATTUALITÀ**

24\_03\_2011



Sono bastati quattro giorni di guerra aerea sulla Libia per far emergere tutti i limiti e le contraddizioni di una Coalizione che appare priva di strategia e di un obiettivo comune da perseguire. I dissidi tra italiani e francesi e la leadership evidente espressa di Washington, Parigi e Londra nei confronti degli altri alleati nella conduzione delle

operazioni belliche hanno evidenziato scollature che minacciano di diventare sempre più gravi per la gioia di Gheddafi che sfida pubblicamente i bombardamenti aerei. Del resto non si era mai vista un'operazione bellica multinazionale prendere il via senza che fosse stata ben stabilita la catena di comando e controllo. Gli statunitensi gestiscono in realtà solo una sorta di coordinamento e Washington ha comunque annunciato che tra pochi giorni si sgancerà dall'operazione "Odyssey Dawn" lasciandola a una gestione mista tra Nato e anglo-francesi ancora da definire.

**In questo contesto ognuno fa ciò che vuole.** Gli statunitensi hanno azzerato con missili e bombe le forze aeree e le difese contraerea di Gheddafi, che erano già poca cosa all'inizio della rivolta in Cirenaica. Di fatto l'attacco preventivo che ha distrutto radar, centri di comando, aerei e batterie di missili rende superflua l'instaurazione di una "no fly zone" perché Gheddafi non dispone più di velivoli da far alzare in volo.

**La Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu**, nella sua voluta vaghezza, consente di fatto ogni tipo di azione militare contro il regime autorizzando l'adozione "di ogni misura necessaria a proteggere i civili" dalle forze del raïs e non esclude neppure un attacco terrestre dal momento che si limita a vietare "l'occupazione anche temporanea e parziale del territorio libico". Un intervento di marines e paracadutisti franco-britannici (in aggiunta alle forze speciali già da tempo schierate in Cirenaica a fianco dei ribelli) non è al momento né previsto né auspicato per le perdite che potrebbero subire i reparti alleati ma sarebbe possibile nel nome della sicurezza della popolazione.

La risoluzione dell'Onu non riesce quindi a nascondere che si tratta di un intervento bellico della comunità internazionale a fianco degli insorti e contro lo stato regime libico, che era rappresentato dal dittatore Gheddafi anche un mese fa, quando Tripoli era membro addirittura della commissione per i Diritti umani del Palazzo di Vetro.

**Si tratta quindi di una guerra a tutti gli effetti** nella quale è possibile intravedere gli interessi degli Stati Uniti e soprattutto dei franco-britannici, meno quelli dell'Italia. Chiunque vinca Roma perde. Se Gheddafi la scamperà ci considererà dei traditori e i rapporti energetici e militari preferenziali verranno instaurati con Russia, Cina e India. Se saranno gli insorti a spuntarla non dimenticheranno che siamo stati i migliori amici del raïs e dovranno in ogni caso pagare pegno ai franco-britannici che li hanno sostenuti fin dall'inizio.

**Gheddafi però è ancora in sella** e, se non verrà ucciso dai bombardamenti potrebbe

creare non pochi imbarazzi ai suoi nemici, libici e internazionali. Nei suoi arsenali restano infatti quasi intatte le armi che gli servono per combattere gli insorti, miliziani improvvisati armati male e privi di addestramento. Con armi leggere, artiglierie e mezzi blindo-corazzati il raïs sta assumendo il controllo delle città ribelli della Tripolitania (Misurata e Zentan) e mantiene attive milizie all'interno di Tobruk e Bengasi con compiti di disturbo. In entrambi i casi le sue forze vengono mantenute il più possibile all'interno dei centri urbani per inibire le incursioni aeree alleate con il rischio di provocare vittime civili.

**Il rischio è quindi che lo sforzo aereo alleato** impedisca a Gheddafi di riprendere la Cirenaica ma non sia sufficiente a far cadere il regime creando di fatto due entità territoriali e politiche separate. Uno scenario somalo, altamente destabilizzante per tutto il Nord Africa e il Mediterraneo che aprirebbe le porte a sviluppi di ogni tipo, dall'esodo di immigrati africani all'insediamento nella regione di gruppi terroristici islamici. Scongiorare un simile sviluppo potrebbe richiedere uno sbarco in forze a Tripoli con il rischio di trovarsi con truppe europee coinvolte in un nuovo Iraq.